



BEN CURTIS/AP

d'Africa. Mi fingo insoddisfatto, chiedo cose ancor più rare: non ho problemi di prezzo se vale. Allora il trafficante mi mostra alcune foto: una ciclopica testa di una divinità greca.

«Un metro e dieci e un peso di undici quintali. Guardi, dottore, questo colore sopra la te-

sta: portava una corona che poi si è consumata, non so se era di bronzo o di rame, viene dalla Libia, ma stiamo parlando di un'altra storia. Il prezzo è trattabile, per questa mi hanno chiesto un milione di euro ma se mi fa una proposta di 800.000 euro va bene. In più

c'è da pagare il trasporto, deve venire con una persona che ne capisce... un archeologo. Le dico la verità, non è mia, sto facendo le trattative per conto di altri, dottore... Questa deve andare a un museo non a un privato. C'è un mercato di cui non avete la più pallida idea ma ora abbiamo dei problemi come le ho detto per la guerra. Stavo trattando con una persona mandata da un attore americano famoso, alla fine per 50.000 euro non ci siamo trovati. Questa o prende la strada di un museo o va negli Emirati arabi o va in Russia, queste sono le destinazioni».

La testa dell'imperatore

Dico di essere molto tentato dalla testa dell'imperatore, ma come posso essere sicuro che non sono falsi? E poi non giro certo con centomila euro in tasca. «Prenda tutto, dottore, lo tiene quindici giorni, non uno di più! Fa tutte le verifiche che vuole, archeologi tutto... poi mi fa avere i soldi e noi non ci siamo mai conosciuti. Problemi a esporre la testa? Suvvia! Lo metta in salotto, bene in vista, se qualcuno gli fa domande dica che l'ha comprata a un mercato delle pulci per cinquanta euro e che è una bella copia».

Rinuncio all'offerta, dico che entro tre giorni gli darò una risposta. Ci allontaniamo. Lungo la stradina gli uomini sono sempre seduti sul muricciolo. Ci seguono con il loro sguardo enigmatico.

La pista del Kgb

Racconto il mio incontro a due consulenti internazionali in materia di sicurezza, Shawn Winter, militare proveniente dalle forze armate degli Stati Uniti e l'italiano Mario Scaramella. Che mi propongono una pista che porta a un burattinaio ancor più sconcertante: il traffico dei reperti sarebbe in

realtà diretto dai Servizi russi, eredi del Kgb. Un altro indizio che si legherebbe, nell'organigramma del crimine, a quelli dei ceceni e degli uzbeki di cui ci sono prove siano passati per campi di addestramento russi, diventati poi comandanti di formazioni jihadiste. O la presenza tra i fondatori dell'Isis di alti ufficiali del dissolto esercito di Saddam Hussein addestrati dai sovietici.

L'Isis ha la possibilità di piegare e usare formazioni criminali come camorra e 'ndrangheta per semplici ruoli gregari? E di montare una organizzazione internazionale in grado di superare controlli e repressione del traffico su scala internazionale affidati a corpi di grande valore e esperienza come i carabinieri italiani? Di entrare su un mercato, quello dei reperti archeologici, con gerarchie e meccanismi e regole molto rigide e consolidate? Solo uno Stato, una superpotenza è in grado di muovere un traffico così sofisticato, ramificato e «colto», non certo terroristi impegnati in una guerra senza quartiere.

Mi mostrano un documento, inedito finora: il verbale originale degli interrogatori, nel 2005, del colonnello del Kgb Alexandr Litvinienko, grande custode dei segreti russi. Litvinienko spiegò a Scaramella come il Kgb rifornisce un museo segreto nel centro di Mosca, non lontano dal Boradinskaya Panorama, dove erano riuniti reperti di incalcolabile valore razzisti in Medio Oriente e pagati con armi ai palestinesi. Un museo che non poteva organizzare visite e mostre perché i proprietari avrebbero riconosciuto i loro oggetti. Era riservato alla nomenclatura sovietica. Qualche oggetto ogni tanto veniva prelevato: un regalo alle mogli dei dirigenti supremi.



tombaroli usano anche strumenti più sofisticati, come metal detector specializzati nell'individuare oro e altri metalli preziosi. I reperti sottratti alle antiche città romane della Libia prendono la via del mare, i ritrovamenti nelle aeree del Nord della Siria, anche in zone controllate da ribelli non-Isis come il sito di Apamea, vengono contrabbandati verso la Turchia. Il grosso di quelli trovati nello Stato islamico in Siria e Iraq arriva però in Libano attraverso le zone montagnose di confine in parte ancora controllate da ribelli e Isis. Nell'ottobre 2015 l'Ambasciata italiana e il ministro della cultura libanese Raymond Areji hanno avviato una collaborazione per frenare i traffici.

Secondo l'archeologo Asaad Saif ogni anno vengono in-

tercettati in Libano 40-50 manufatti trafugati in Siria o Iraq, alcuni del valore «fino a 200 mila dollari». Il Paese dei cedri è un centro di smistamento da ben prima dell'Isis. Anche perché fra terrorismo e traffico d'antichità c'è una lunga storia di affinità. Nel 1999, mentre raccoglieva fondi per finanziare gli attacchi alle Torri Gemelle, Mohammed Atta cercò di vendere in Germania reperti trafugati dall'Afghanistan in Germania.

Dal 1983 un trattato dell'Unesco, sottoscritto da 90 nazioni, proibisce il contrabbando di oggetti archeologici. Lo stesso Unesco però stima in «7 miliardi di dollari» il volume di traffici a livello mondiale.